

Domenico Talia

Il potere disciplinare della governamentalità digitale

(doi: 10.53227/113108)

Rivista di Digital Politics (ISSN 2785-0072)

Fascicolo 3, settembre-dicembre 2023

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Domenico Talia

Il potere disciplinare della governamentalità digitale

THE DISCIPLINARY POWER OF DIGITAL GOVERNMENTALITY

The relationship between the forms of knowledge and the mechanisms of power has characterized every era of human history, although each time this relationship has taken on different forms. The exercise of authority has never been totally separated from the ways of thinking and knowing of the time in which they were employed. In his studies on the mechanisms of exercise of power and on the government of people and societies, the French philosopher Michel Foucault introduced the concept of governmentality with the aim of recalling the link between governing (*gouverner*) and the way of thinking (*mentalité*), the relationship therefore between the mechanisms of power and government and the forms of rationality that organizes them. In recent years, the exercise of power, the management of people's freedom, biopolitics and therefore also governmentality, as it was proposed by Foucault, have recorded the birth and growth of an eloquent and increasingly relevant relationship with the widespread use of digital technologies by people, companies and States. This recent relationship is put in place through the ways in which information technology is transforming the relationships between individuals and between them and the governing bodies of public and private lives. This article aims to analyze the relationships between digital technologies (e.g., algorithms, big data, Internet, social media, and artificial intelligence) and governmentality and the scenarios that these relationships are defining. This current context can be described through the concept of «digital governmentality» which must be understood as a complex modality that defines procedures, practices, analyzes, and calculations for the delimitation and management of the government of people through digital systems that are made up of algorithms, software, protocols and sophisticated data processing and machine learning procedures that concern and manage every human activity. The article analyzes the forms of digital governmentality and discusses its effects in the exercise of power through It apparatus, tools and devices.

KEYWORDS *Digital Power, Governmentality, Information Technology, Big Data, Artificial Intelligence.*

1. Introduzione

Il rapporto tra le forme del sapere e i meccanismi del potere non è mai venuto meno in nessuna epoca della storia dell'uomo, seppure ogni volta abbia assunto forme diverse. La conquista e l'esercizio dell'autorità non sono mai

Domenico Talia, Dipartimento di Ingegneria Informatica, Modellistica, Elettronica e Sistemistica – Università della Calabria – Via Pietro Bucci 41C - 47036 Rende, e-mail: domenico.talia@unical.it, orcid: 0000-0003-1910-9236.

stati totalmente separati dai modi di pensare e di conoscere del tempo in cui esse hanno trovato realizzazione. Le epoche delle tirannie o quelle dei grandi imperi non sarebbero potute esistere e non possono essere spiegate se vengono separate dal modo in cui in quelle età le persone pensavano e dalle forme di composizione del sapere collettivo dei popoli che vivevano quella realtà storica. La stessa cosa si può dire, nelle declinazioni opportune, per le società che hanno visto il nascere e l'affermarsi della democrazia come potere diffuso e dialettico tra una massa che del potere è la naturale detentrica (la natura democratica della Costituzione italiana, ad esempio, chiarisce bene all'art. 1 che «la sovranità appartiene al popolo...») e che lo consegna di volta in volta a una élite che lo esercita su sua delega.

Nei suoi studi sui meccanismi di esercizio del potere e sul governo delle persone e delle società, il filosofo francese Michel Foucault ha introdotto nel 1978 l'uso del concetto di governamentalità. La governamentalità (dal francese *gouvernementalité*) è un termine già usato in passato, ma per Foucault vuole richiamare il legame tra il governare (*gouverner*) e il modo di pensare (*mentalité*), la relazione quindi tra i meccanismi di potere e di governo e le forme di razionalità che li organizzano. Difatti, Foucault con il termine governamentalità (Foucault 1978) intendeva quella specifica forma di gestione del governo che attraverso un insieme di «istituzioni, procedure, analisi, riflessioni, calcoli e tattiche» assicura la presa in carico delle popolazioni e garantisce il «governo dei viventi» avendo «nell'economia politica la forma privilegiata di sapere e nei dispositivi di sicurezza lo strumento tecnico essenziale». Quando usa il termine governo, il filosofo francese si riferisce in senso lato alla capacità di «strutturare il campo di azione possibile degli altri» e quindi di dirigere la condotta altrui. Foucault ha proposto il concetto di governamentalità anche per spiegare il particolare modo di amministrare «i viventi» (nel senso dei governati) che si è realizzato nella storia europea moderna. Un insieme di prassi, regolazioni e tecnologie di governo della vita dei cittadini che in Europa si sono realizzate tra il XVI e il XIX secolo nelle pratiche di gestione del potere nella sua forma di tecnica liberale.

Per Foucault il potere è soprattutto relazione e il potere «disciplinare» agisce attraverso regolazioni positive e non per interdizioni o negazioni. Attraverso la governamentalità lo Stato combina in un unico insieme saperi, tecniche, pratiche in grado di assicurare o promuovere condizioni giudicate favorevoli per la vita di una popolazione. Diventa uno Stato regolatore capace di controllare senza violenza, capace di organizzare gli spazi vitali dei cittadini regolando la loro vita insieme alla loro condotta. L'idea di governamentalità è servita al filosofo francese per analizzare ed esplorare differenti mentalità di governo riconducibili allo stesso tentativo di determinare, o almeno influen-

zare, in modi diversi, la condotta degli esseri umani attraverso dei mezzi specifici con l'obiettivo di raggiungere determinate finalità. Con la nascita della governamentalità intorno al XVI secolo, secondo Foucault viene elaborato «un nuovo rapporto fra governo e verità strutturato attorno alla conoscenza oggettiva degli elementi su cui si esercita il comando». Nella sua elaborazione nel mondo moderno, l'individuo potrà essere sottoposto alla governamentalità, cioè si potrà aver influenza su di lui, unicamente nella misura in cui egli è un *homo oeconomicus*. Cioè un uomo le cui caratteristiche principali sono la razionalità e l'interesse primario per la cura dei suoi propri vantaggi individuali che sono fortemente dipendenti dagli aspetti economici e dal concetto di utilità.

2. La governamentalità e i confini del potere

Come indicato da Vagnarelli (2017), in un suo saggio su Foucault e i confini del governo, la riflessione sulla governamentalità segna un significativo ampliamento del classico campo della politica come arte del governo. Foucault va oltre il significato ristretto del governo come esercizio della sovranità politica per affermare come al suo interno debbano essere ricondotte pratiche diverse. La governamentalità definisce infatti le pratiche extrastatali di potere tra gli individui, e degli individui su loro stessi, in una prospettiva che mette in dubbio le teorie classiche che avevano visto nello Stato l'origine esclusiva dei rapporti di dominio. Viene così superato il confronto tradizionale tra sovranità statale e soggetto di diritto, muovendosi verso una forma di politica intesa come uno spazio aperto e dinamico nelle sue azioni e relazioni. Una forma di politica che si rivolge e si sostanzia anche attraverso ciò che tradizionalmente non le appartiene.

La governamentalità politica indica, dunque, la maniera in cui una molteplicità di individui si ritrova implicata, in modo sempre più marcato, nell'esercizio del potere. Sulla base di ciò, per Foucault governare non significa imporre al soggetto una coazione ma significa condurre, indirizzare, in particolare orientare, le condotte dei soggetti verso finalità assunte come convenienti. Tutto questo ha una significativa relazione anche con il concetto di biopolitica elaborato dallo stesso Foucault. Nel saggio *La volontà di sapere* (Foucault 2013) il filosofo francese ha descritto la biopolitica come un potere nel quale «al vecchio diritto di far morire o di lasciar vivere si è sostituito un potere di far vivere o di respingere nella morte». Nell'altra sua opera, *Nascita della biopolitica* (Foucault 2015) ha scritto: «La nuova ragione di governo ha dunque bisogno di libertà, la nuova arte di governo consuma libertà. Se consuma libertà è obbligata anche a produrne, e se la produce è obbligata anche a organizzar-

la. La nuova arte di governo si presenterà pertanto come l'arte di gestione della libertà». Il potere ha sempre avuto a che fare con la gestione della libertà, ma la relazione che individua il filosofo francese è un rapporto complesso e delicato per come si realizza in un periodo storico nel quale i diritti delle persone acquisiscono spazi più ampi di quelli avuti nei secoli precedenti e la dialettica tra individui e governo della società acquista una maggiore articolazione.

In particolare, nell'ultimo secolo e, ancor di più, negli ultimi decenni, l'esercizio del potere, la gestione della libertà delle persone, la biopolitica e dunque anche la governamentalità, per come è stata proposta da Foucault, hanno registrato la nascita e la crescita di un rapporto eloquente e sempre più rilevante con il largo uso delle innovazioni tecnologiche, proposte con sempre maggiore rapidità e intensità, che viene fatto dalle persone, dalle aziende e dagli Stati. Questo recente rapporto ha assunto una speciale intensità grazie alle innovazioni digitali figlie dell'invenzione del computer e di Internet, e si realizza con sempre maggiore pervasività attraverso i modi nei quali l'informatica agisce nel quotidiano e trasforma i rapporti tra gli individui e tra questi e gli enti di governo della vita pubblica e privata. Questo avviene per il tramite delle tante forme di uso invasivo dei dispositivi digitali e dei loro algoritmi con le quali si stanno ridefinendo le loro libertà e si stanno condizionando le forme di esercizio del potere (Han 2017). Tramite le tante pratiche extrastatali che trovano nel digitale il loro strumento realizzativo, lo spazio dove possono esplicitare il governo dei soggetti (Danaher 2016). Esempi di tecnologie digitali che hanno modificato il rapporto tra gli individui e con i soggetti pubblici e privati di governo includono il web, i social media, le app e gli smartphones, i *big data* e, infine, l'Intelligenza artificiale (Ia). Lo studio di questi temi può essere d'aiuto per condurre un'analisi critica del digitale come tecnologia razionale del potere, come elemento oggi non secondario della governamentalità. Tutto quello che le tecnologie digitali hanno saputo introdurre contribuisce a definire, limitandolo e/o ampliandolo, lo spazio operativo degli individui, l'organizzazione e il governo delle loro libertà attraverso procedure codificate che normano (definendole) le azioni dei viventi.

3. La governamentalità digitale

L'attuale contesto può essere descritto tramite il termine «governamentalità digitale» che va intesa come una modalità complessa che definisce procedure, pratiche, analisi e calcoli per la delimitazione e la gestione del governo delle persone tramite sistemi digitali che si compongono di algoritmi, sistemi software, protocolli e sofisticate elaborazioni di dati che descrivono, regolano,

gestiscono e prevedono le attività umane. Infatti, esistono e vengono ormai largamente usati algoritmi in tutti i settori della società. Nella Pubblica amministrazione, nella scuola, nella pubblica sicurezza, nel settore sanitario, nel settore dell'assistenza, in quello finanziario e in altri contesti gli algoritmi sono utilizzati per definire procedure di controllo, per effettuare analisi delle condizioni che permettono di usufruire di un diritto o di un servizio assistenziale, per definire spazi di azione. Il governo delle persone tramite questi algoritmi avviene ovviamente anche nel settore privato, dal commercio ai trasporti e alle banche. Sono innumerevoli le procedure che influiscono sui cittadini, sui loro comportamenti, sui loro diritti e doveri e così facendo definiscono le forme della governamentalità digitale.

Già nell'elaborazione originaria di Foucault l'idea di governamentalità come strumento di analisi delle forme del potere adeguate al governo è in rapporto con le novità che la tecnica introduce nella società e che, almeno in parte, vengono utilizzate per il suo governo. L'idea di esercizio moderno del potere, concepita da Foucault come «l'insieme di tecniche e procedure per la direzione del comportamento umano. Il governo dei bambini, il governo delle anime e delle coscienze, della famiglia, dello Stato, o di sé stessi», oggi richiama anche alla necessità di analizzare come le tecnologie digitali, gli algoritmi, i loro apparati di raccolta di dati e di elaborazione e le loro infrastrutture globali che coprono tutta la geografia del globo terrestre contribuiscono, o possono contribuire, a riprogettare e mettere in atto le «procedure per la direzione del comportamento umano». Questa questione è argomento di analisi in diversi ambiti che, seppure da diversi punti di vista, si pongono il problema di comprendere gli impatti politici e sociali delle tecnologie digitali. Ad esempio, nel testo di Lawrence Lessig (1999) «*Codice ed altre leggi del cyberspazio*» si guarda ad aspetti simili, ma dal punto di vista della giurisprudenza con lo scopo di descrivere come i progettisti e gli sviluppatori di algoritmi e di sistemi software stiano diventando ormai regolatori (talvolta inconsapevoli) della nostra società.

In questa fase storica siamo di fronte a una crisi della governamentalità del liberalismo democratico che non riesce a incidere sulla regolazione delle società che è chiamato a governare. Le difficoltà nascono soprattutto a causa dei fenomeni economico-finanziari determinati dai processi di produzione che sono racchiusi all'interno del fenomeno della cosiddetta «globalizzazione» che ha reso più difficile e meno sicura l'esistenza di miliardi di persone e di fatto ha tolto credibilità alle classi politiche che sembrano incapaci di garantire il benessere e la serenità di ampie fasce di popolazione che in epoche passate si sentivano più garantite. Questi fenomeni, che hanno una chiara origine economica, sono infatti figli delle ristrutturazioni capitalistiche e vengono anche facilitati dalle piattaforme digitali che permettono al sistema economico

mondiale di esercitare forme di azioni su larga scala che limitano l'azione dei governi e le relazioni tra gli individui (van Dijck *et al.* 2018). In altre parole, le tecnologie digitali che vengono sempre più impiegate nelle attività quotidiane in ogni settore economico, organizzativo e sociale, oggi esercitano una grande influenza sulla vita e sulla gestione della libertà di grandi masse di esseri viventi, sia grazie alla loro capacità di elaborare in tempi molti ridotti grandi quantità di informazioni (l'esempio più evidente di questa capacità è fornita dai sistemi di apprendimento automatico e di Ia), sia grazie al loro totale dispiegamento sul territorio mondiale in una trama di interconnessione fitta e ubiqua che distribuisce dati e operazioni a servizio del governo dei processi decisionali, operativi e regolativi. La quasi totalità delle transazioni nelle borse finanziarie mondiali sono gestite tramite algoritmi, l'erogazione della pubblicità online è gestita da sistemi software di Rete che coprono l'intero globo terrestre e in tempo reale comprano e vendono spazi pubblicitari sugli schermi dei nostri dispositivi e, così facendo, condizionano le nostre preferenze culturali e politiche e i nostri acquisti. Questi sono soltanto alcuni esempi significativi di come gli algoritmi agiscono sulle nostre vite e, spesso silenziosamente, le condizionano, le governano.

Le forme e le modalità di erogazione, controllo e gestione dei processi di digitalizzazione e della raccolta massiva e totalizzante dei dati (i cosiddetti *big data* –Talia 2019) mostrano la debolezza della governamentalità dei poteri liberali che stanno lasciando alle grandi aziende private il governo di questi processi, a volte per ragioni di vantaggi economici nazionali (Eubanks 2018), come accade ad esempio negli Usa, altre volte per lacune conoscitive e gestionali, come accade in Italia e in altri Stati democratici a basso tasso di saperi tecnici nelle classi di governo. Al contrario, i governi totalitari, di cui la Cina rappresenta certamente il caso più appropriato, hanno compreso come la digitalizzazione della società permetta un maggiore controllo e gestione degli spazi operativi degli individui e sia un elemento della governamentalità digitale che si può esercitare nel nuovo secolo. Il caso del Sistema del credito sociale in uso da qualche anno in Cina dimostra come il governo degli individui si può esercitare tramite l'utilizzo di sistemi digitali che diventano strumenti di governo che si adattano anche a regimi totalitari, ma permettono di esercitare un governamentalità digitale a «grana fine», capace di gestire le azioni quotidiane dei cittadini e le misura per determinare gli spazi di libertà che loro meritano. Il «social scoring» cinese ha lo scopo di valutare la cosiddetta «integrità sociale» dei cittadini. L'ambito che viene considerato dal governo cinese è quello socioeconomico e, in particolare, le aree che compongono il dominio di valutazione sono l'integrità sociale, l'integrità commerciale, la credibilità giudiziaria e l'onestà negli affari di governo. La raccolta di informazioni personali in que-

ste aree assume un aspetto di sorveglianza massiva della popolazione coinvolta che serve a regolarne gli ambiti di azione (Zuboff 2019) e in definitiva di libertà. Ad esempio, il sistema prevede punizioni per chi totalizza un punteggio insufficiente, come ad esempio il divieto di volare in aereo, la limitazione negli spostamenti locali, il rallentamento nella connessione Internet, l'esclusione da determinati ruoli lavorativi, o l'esclusione da scuole private. D'altro canto, il sistema prevede anche delle ricompense a seguito di una valutazione positiva, come la facilitazione di viaggi e spostamenti, minori controlli, accesso agevolato a finanziamenti e affitti, incremento della dignità sociale. Tutti questi sono esempi pratici che diventano parametri di un sistema di governamentalità digitale che definisce, organizza e gestisce le libertà di grandi masse di individui.

4. La datificazione e il governo delle persone

Oggi la conoscenza della realtà viene sempre più estratta da grandi quantità di dati digitali tramite l'uso di algoritmi di «data analytics» e di apprendimento automatico (Talia 2021). Il più delle volte, questa conoscenza non è a disposizione degli individui (neanche di quelli di cui si occupa, di quelli che descrive) e questi non possono conoscerla, percepirla. Questo avviene ad esempio per gli utenti di Instagram e di Tiktok, per i clienti di Amazon, per gli autisti di Uber o per i rider di Glovo che vengono monitorati e classificati tramite l'analisi dei dati dei loro comportamenti; dati che per loro stessi rimangono segreti. Tuttavia, la conoscenza estratta dai dati viene comunque applicata ad essi, alle loro prestazioni, alle loro relazioni, alle loro scelte, in modo tale da inferire altre conoscenze o previsioni probabilistiche riguardo alle loro preferenze, intenzioni, desideri e propensioni che altrimenti non sarebbero evidenti. I processi digitali non si fermano alla fase dell'inferenza ma usano i suoi risultati per agire sugli individui, per stimolare preferenze, per condizionare scelte, per regolare comportamenti, per mettere in campo una microfisica del governo dei viventi che nasce dall'online e attraversa le libertà e le azioni delle persone. Questa azione in tempo reale è resa possibile dalla enorme copertura spazio-temporale delle tecnologie digitali, della loro immediatezza e continuità, dalla loro efficacia e velocità. La combinazione di grandi quantità di dati (*i big data*) e di procedure algoritmiche di apprendimento e l'uso di sistemi di elaborazione ad alte prestazioni (i cosiddetti supercalcolatori) definisce una nuova governamentalità digitale capace di regolare in maniera procedurale e automatizzata le azioni e le relazioni, capace quindi di esercitare forme di comando sui viventi, alcune delle quali sono inedite e talvolta si basano su errori insiti negli algoritmi usati. Citiamo qui alcuni casi reali a titolo di esempio. In India nel 2018, lo Stato di

Telangana, che ha 35 milioni di abitanti, ha implementato un algoritmo per analizzare i database pubblici allo scopo di individuare le persone che richiedono fraudolentemente benefici sociali. Secondo un'indagine statale, almeno un caso su quattordici è un falso positivo, cioè una persona a cui è stato negato il beneficio sebbene ne abbia diritto. L'agenzia francese per il welfare utilizza un algoritmo per produrre ogni mese un punteggio di «rischio» per tredici milioni di famiglie. Il codice sorgente dell'algoritmo è stato reso pubblico per la prima volta nel 2023 e si è potuto dimostrare che le persone con disabilità o le madri single sono particolarmente individuate come soggetti a cui ridurre l'indennità di sostegno, mentre è praticamente impossibile che le persone più ricche siano segnalate dall'algoritmo come sospette. Infine, è utile citare il caso di uno studente della Vrije Universiteit di Amsterdam che si è lamentato del fatto che Proctorio, un software di controllo dei volti per essere ammessi a sostenere gli esami online, non riconosceva correttamente il suo viso a causa del colore della pelle. L'università aveva sostenuto che allo studente non fosse necessario più tempo per accedere agli esami rispetto agli altri studenti, mentre il Comitato olandese per la parità ha stabilito che non era così.

Già alcuni anni fa Antoinette Rouvroy e Thomas Berns (Rouvroy e Berns 2013) si sono occupati di una declinazione tecnologica del concetto di governamentalità definendo la «governamentalità algoritmica» per riferirsi a un certo tipo di razionalità (a)normativa o (a)politica fondata sulla raccolta, aggregazione e analisi automatizzata di grandi quantità di dati per modellare, anticipare e preventivamente influenzare i possibili comportamenti. In un loro Saggio hanno scritto: «Mostriamo che la governamentalità algoritmica si concentra quindi non sugli individui, sul soggetto, ma sulle relazioni». I dati rappresentano le relazioni e la conoscenza rappresenta le relazioni di relazioni. La governamentalità algoritmica di Rouvroy e Berns è intesa come una modalità di governo alimentato dalla raccolta e analisi di dati grezzi e metadati i cui movimenti attraversano ogni aspetto della vita degli esseri umani. Un governo che regola le relazioni operando attraverso dipendenze e classificazioni si indirizza ai cittadini attraverso i loro profili digitali, che sono modelli comportamentali astratti prodotti tramite processi algoritmici induttivi. Una governamentalità basata sull'ideologia dei *big data* e della loro analisi alimentata da segnali infra-personali, quantificabili che permette di descrivere, anticipare e influenzare i comportamenti possibili. Un governo degli individui attraverso stimoli, i quali agiscono sui loro riflessi piuttosto che sulla loro volontà. Il «soggetto» della governamentalità algoritmica è quindi un «corpo statistico» che definisce il singolo, l'individuo «datificato» o la classe degli individui con uguali caratteristiche tramite l'analisi dei loro dati. E poiché i dati online sui viventi si aggiornano mentre loro vivono, il loro profilo può essere continuamente aggiornato

e ricalcolato in modo tale da diventare una moltitudine di profili espressi in forme probabilistiche.

Per spiegare la governamentalità algoritmica, Antoinette Rouvroy (2016) richiama un passo di Felix Guattari (1978) che fa riferimento al mondo dei segni e delle macchine che li gestiscono nelle società capitaliste: «la testura stessa del mondo capitalista è fatta di questi flussi di segni de-territorializzati, i segni monetari, economici, di prestigio, ecc. Le significazioni, i valori sociali (quelli che si possono interpretare) si manifestano a livello di formazioni di potere, ma il capitalismo si sostiene essenzialmente su macchine a-significanti. [...] Le macchine a-significanti non conoscono né i soggetti, né le persone, né i ruoli, e nemmeno gli oggetti delimitati. È proprio questo che conferisce loro una specie di onnipotenza: esse passano attraverso i sistemi di significati nei quali si riconoscono e si alienano i singoli soggetti». La governamentalità definita da Rouvroy e Berns può essere considerata quindi una delle possibili forme della governamentalità digitale, quella specificamente fondata sui *big data* che agisce attraverso il governo di trame di dati aggregati sotto forma di modelli predittivi, i quali incarnano la potenzialità dei soggetti, l'opportunità economica e/o sociale rilevata in tempo reale, finalizzata tramite l'efficientamento e l'oggettivazione dei processi di decisione automatizzati.

Questo governo dei dati e delle loro predizioni serve al governo dei viventi, cioè diventa una forma di governamentalità digitale intesa come la gestione degli esseri umani che «si esercita positivamente sulla vita, che intende controllarla, maggiorarla, moltiplicarla» attraverso la gestione dei dati e l'esecuzione degli algoritmi che quei dati elaborano a scopo di governo dei sentimenti personali, dei rapporti politici e delle relazioni sociali, avvalendosi anche degli innumerevoli dispositivi digitali che avvolgono totalmente il nostro pianeta e le nostre persone. Quella che la Rouvroy chiama «l'economia della reputazione, del rischio e dell'opportunità (piuttosto che del progetto)» costruita intorno ai *big data* e agli algoritmi è invece nei fatti da qualche tempo un progetto di governamentalità digitale che controlla, amplifica, manipola la vita degli individui e le loro relazioni. Costruisce influenze e connessioni a servizio di obiettivi di potere e di governo che sono realizzate in forme tacite, opache e codificate in sistemi hardware/software che operano in trasparenza, ma con efficacia (Pasquale 2015). Ancora l'affermazione che «la governamentalità algoritmica (processo di ottimizzazione pura) sia senza mondo, senza vita, senza soggetti indica a sufficienza che essa è inabitata e inabitabile» (Rouvroy 2016) è vera soltanto in parte. L'universo digitale è inabitabile, ma è abitato e la governamentalità digitale non è senza mondo e senza soggetti. Al contrario, il flusso di dati che intende sostituire i corpi e le persone è generato da essi stessi, è costruito a partire dalle loro relazioni e viene utilizzato, talvolta dai governi

«ufficiali», spesso dai governi «privati» dei colossi digitali (soggetti extrastatali), per controllare e definire le forme e gli spazi del governo delle vite degli individui.

5. Governamentalità e intelligenza artificiale

Il sistema economico-politico che governa la gran parte delle nazioni democratiche avanzate e anche quello che governa Stati totalitari come la Cina, attraverso la governamentalità digitale opera per attuare strategie capaci di regolare il governo dei processi economici e sociali e anche la gestione dei processi vitali dei singoli ed espungere da tutto ciò quello che potrebbe metterlo in crisi, introdurre elementi di contraddizione, minacciarlo. Secondo la governamentalità algoritmica della *data analysis*, il «potere» si avvicina, si relaziona con gli individui (li gestisce) non più sulla base delle loro effettive capacità, ma piuttosto su quelle estratte dai loro «profili» (come professionista, truffatore, sportivo, consumatore, potenziale terrorista, studente brillante, persona influente, ecc.). Tuttavia, questo scenario descritto da Rouvroy e Berns non esaurisce lo spazio della nuova governamentalità che la tecnica del digitale è capace di dispiegare. Vi sono almeno due questioni aggiuntive e distinte da considerare, due elementi primari della governamentalità digitale che si completano a vicenda. Da un lato le capacità di regolazione e controllo che gli algoritmi possono esercitare sulla nostra realtà e sulle nostre esistenze, influenzando le decisioni, attuando misure di controllo, identificando correlazioni, effettuando anticipazioni. Dall'altro vi è l'azione che le manifestazioni della governamentalità digitale possono avere sulla nostra mente che riguardano i modi, le azioni, le scelte, i desideri influenzati/regolati tramite procedure codificate (come visioni del mondo) che dipendono dai dati che sono a disposizione e possono essere elaborati per sostanziare le decisioni e i passi degli algoritmi che agiscono sulle decisioni e i passi dei soggetti sui/con i quali gli algoritmi operano/interagiscono. Governamentalità digitale vuole dire quindi non soltanto governare gli individui e i gruppi sulla base dei dati che essi generano, ma anche disciplinare i loro spazi di azione tramite disposizioni attualizzate da procedure software pervasive e continue e agire sulle loro menti governando scelte, aspirazioni, empatie e relazioni professionali e sentimentali tramite procedure algoritmiche eseguite da dispositivi digitali, siano essi, ad esempio, semplici smartphone o complesse piattaforme cloud.

Questa governamentalità codificata si sostiene nell'operatività quotidiana ma, allo stesso tempo, ci priva di spazi di autonomia, anche anticipandoci e avvolgendoci in un ambiente sempre più «proceduralmente intelligente» che

è in grado di offrirsi istantaneamente a noi. Limitando così la nostra attitudine a desiderare e a prevedere e predisponendoci di seguire, quasi sottomessi, e certamente condizionati, le macchine automatiche e adattive che sono figlie di un codice che si modifica e si adatta ai dati che di volta in volta qualcuno fornisce o raccoglie. Quindi, per andare oltre quello che è stato proposto da Rouvroy e Berns e attualizzando l'intuizione originaria di Foucault, la neo-governamentalità digitale non si costruisce soltanto sulla raccolta di dati pervasiva e la costruzione di soggetti probabilistici datificati, ma diventa produzione regolata di comportamenti, di opinioni, di condotte e di relazioni tramite la digitalizzazione delle nostre vite. Procedure automatizzate che diventano soggetti di governo al di sopra delle persone e accanto ad esse. Processi codificati in hardware e software che vengono rappresentati come scelte oggettive e non discutibili, come operazioni di regolazione del quotidiano vissuto sempre più accanto a dispositivi digitali che ci aiutano ad agire e senza i quali forse non potremo più vivere, non saremo capaci di vivere e di esprimere le libertà possibili. Siamo sempre più avviati verso la digitalizzazione procedurale del governo delle libertà degli individui e delle loro relazioni. I dispositivi informatici che vivono accanto a noi, mentre ci semplificano l'operatività quotidiana e regolano, velocizzandole, le interazioni tra gli umani, immettono normative nella vita personale e collettiva. Milioni di individui agiscono tramite procedure concepite e sviluppate da pochi soggetti pubblici o privati. Procedure digitali che governano quindi milioni di vite definendo i loro spazi di libertà, e disciplinando, attraverso regolazioni positive, l'esistenza collettiva di persone che sono sempre disposte all'uso dei sistemi informatici e degli algoritmi che essi contengono per poter «fare cose», compiere azioni, secondo le modalità che qualcun altro ha pensato, realizzato e messo a disposizione. Il codice digitale in ogni momento della sua esecuzione nei nostri dispositivi e in quelli dei poteri pubblici e privati che li ospitano, stabilisce quindi i termini e i limiti in base ai quali viene vissuta la vita di grandi masse di individui nel cyberspazio, che è ormai una parte semanticamente importante (forse ormai la più importante) e temporalmente significativa del vissuto quotidiano.

Le grandi aziende digitali sanno bene quale è l'impatto dei loro algoritmi e delle loro piattaforme sulla vita di centinaia di milioni di individui. Meta, la società di social media proprietaria di Facebook, Instagram e Whatsapp, ha istituito un comitato di esperti simile a un tribunale per valutare le decisioni che sono determinate in parte dalla programmazione dei loro sistemi. Un settore tecnologico relativamente recente, quello delle criptovalute, ha considerato il concetto di «codice come legge», con alcune aziende che sostengono esplicitamente che il software con i suoi codici programmati può costituire un arbitro migliore rispetto ai regolatori tradizionali. Infatti, sono tanti tra quel-

li che operano nella realizzazione di sistemi basati sulla tecnologia *blockchain* che credono sia possibile un futuro molto prossimo in cui i cosiddetti *smart contracts* (contratti intelligenti) che permettono di definire accordi in maniera automatizzata, quindi programmata in anticipo, saranno i sistemi più adatti a rispondere alle esigenze di negoziazione commerciale e legale degli esseri umani. Sistemi che già oggi gestiscono transazioni finanziarie per miliardi di dollari ogni giorno, senza alcun bisogno di intervento umano.

Questo è soltanto uno dei tanti casi in cui i sistemi software con i loro hardware associati possono regolare e implementare valori sociali. Gli sviluppatori decidono come il codice opera per conto delle persone, come svolge le loro incombenze, come regola le loro interazioni. La governamentalità digitale al momento prevede collettivamente un nostro ruolo minimale nelle sue scelte (qualche legge nazionale, il Gdpr e l’Ai act europei, le norme sulla privacy). Singolarmente non abbiamo la libertà di determinare come questi valori digitali codificati regolano i nostri spazi di libertà. Non abbiamo la possibilità di influire sui programmatori per determinare come questi possono codificare i sistemi software per includere in essi i nostri valori, per determinare singolarmente (o meglio collettivamente) come debba avvenire l’azione del governare le nostre relazioni, come regolare le nostre vite. Non hanno queste possibilità i rider che quotidianamente sono governati nelle loro consegne dagli algoritmi di Just eat e di Deliveroo e, come loro, non ce l’hanno i lavoratori che interagiscono con i robot in moltissime fabbriche e i dipendenti di Amazon che devono cooperare con gli automi che nei grandi magazzini si occupano di smistare i prodotti da spedire. In questi casi e in tanti altri, i valori codificati negli algoritmi sono quelli definiti dai proprietari del software e dei loro clienti, non i soggetti che con quel software devono interagire o che devono rispettare le decisioni che quel software prende spesso. Le architetture digitali governano lo spazio di viventi, di volta in volta lo restringono e lo ampliano. In ogni caso lo delimitano tramite le loro azioni veloci e continue che sostanziano valori sotto forma di sequenze di istruzioni programmate che possono anche avere conseguenze dannose o eccitanti sul piano pratico o su quello delle libertà. Nonostante questa loro ampia influenza, non sono previste norme che permettano alle persone che interagiscono con i sistemi digitali di esprimere il loro parere sulle logiche codificate in essi e di poter determinare, ad esempio tramite forme democratiche, le logiche, l’operatività e le scelte degli algoritmi che spesso in maniera imperativa agiscono sulle persone, sia nella dimensione personale, sia in quella collettiva.

Ogni epoca ha i suoi modelli di governo e di regolazione che concedono e/o limitano le libertà degli individui. John Stuart Mill (2023) era preoccupato per la regolamentazione delle norme sociali nell’Inghilterra del diciannovesi-

mo secolo; il suo libro *Saggio sulla libertà* è il risultato del suo pensiero sui limiti imposti dalla regolamentazione sociale del suo tempo, ma rimane un utile strumento anche oggi per comprendere, nell'epoca dell'Ia, come sia necessario analizzare la natura e i limiti del potere che la società può legittimamente esercitare sull'individuo. Le tecnologie digitali, e tra queste i sistemi di Ia, stanno diventando sempre più strumenti di regolazione dell'azione dei cittadini, di concessione e di privazione di libertà di azione e di scelta fino a determinare nuove forme di governamentalità nelle quali il codice degli algoritmi di Ia determina delle minacce alla libertà delle persone e permette di prendere scelte automatizzate che anche quando ampliano gli spazi di scelta degli umani, costituiscono una forma di alienazione delle scelte che conferiscono a chi implementa le procedure digitali che ne stanno alla base un potere di governo nuovo. Ad esempio, il codice degli algoritmi di *machine learning* sta diventando sempre più il soggetto che stabilisce i termini in base ai quali viene vissuta la vita delle persone, non soltanto nello spazio digitale, ma anche nello spazio fisico della loro vita, eliminando così anche le ultime barriere che tra questi due spazi esistono e che sono destinate a essere abbattute del tutto. In particolare, l'Ia rappresenta la forma ultima e più avanzata tra le forme di razionalità che gli esseri umani hanno saputo immaginare e si avvia a diventare un potente strumento di organizzazione dell'esercizio del governo delle persone fatto di meccanismi sofisticati, leggeri, ma potentissimi e veloci. La governamentalità digitale può trovare, ad esempio nei sistemi di Ia generativa, forme di espressione basate su fonti di informazione di dimensioni gigantesche e capacità di articolazione del discorso pari se non superiore a quella umana. Anche per queste attitudini, l'Ia diventerà un elemento chiave della realizzazione della governamentalità nelle società del nuovo millennio, nelle quali il dosaggio delle libertà personali e collettive potrà essere gestito tramite i sistemi avanzati di Ia che acquisiranno sempre maggiore autorevolezza e influenza quando i diversi poteri politici, economici e sociali assumeranno maggiore consapevolezza delle loro potenzialità e, nello stesso tempo, le loro abilità di deduzione, ragionamento e decisione diventeranno sempre più accurate e convincenti.

6. Considerazioni finali

Come discusso, Michel Foucault con il termine governamentalità intendeva quella specifica forma di gestione del governo che attraverso un insieme di istituzioni, procedure, analisi, riflessioni, calcoli e tattiche, assicura la presa in carico delle popolazioni e garantisce il «governo dei viventi». Questa forma di governo, capace di disciplinare e di strutturare il campo di azione possibile

degli individui, sta avendo nelle tecnologie digitali, nei loro dispositivi e nelle loro piattaforme, gli strumenti più potenti e veloci per realizzarsi e nel codice dei sistemi software che li sostanziano la maniera più nuova per codificare procedure, calcoli e strategie che la implementano. Secondo questa tendenza, che diventa sempre più sofisticata e pervasiva, la governamentalità digitale si imporrà sempre di più e sempre più nel profondo delle società per regolare gli spazi di azione e di libertà.

La governamentalità si adatta ai tempi e cambia le sue forme di espressione al cambiare del contesto storico, economico e tecnologico. I codici digitali cambiano. E man mano che questi cambiano, si modificherà anche il modo di utilizzarli per la regolazione del potere, per definire nuove forme disciplinari. Lo spazio definito dalle tecnologie digitali, per ultima in ordine di tempo dall'Intelligenza artificiale, cambia per diventare un luogo dove le relazioni private e pubbliche si realizzano e quindi diventa anche il luogo dove regolare i rapporti di potere e di governo degli individui.

Le tecnologie digitali e i loro codici regolano. Implementano valori, analisi, processi, rapporti ed elaborazioni. Abilitano le libertà o le disabilitano. Possono proteggere la privacy o promuovere il monitoraggio della stessa. Gli specialisti, i programmatori, gli utenti sono tutti insieme elementi regolatori e regolati di governamentalità digitale. È questo uno scenario che merita attenzione ed analisi per conoscere e comprendere come il governo degli spazi di azione e di libertà degli individui si articola e si attualizza singolarmente e collettivamente per il tramite delle soluzioni informatiche che massicciamente si stanno sempre più diffondendo.

Riferimenti bibliografici

- DANAHER, J. (2016), *The Threat of Algocracy: Reality, Resistance and Accommodation*, in «Philos. Technol.», 29(3), pp. 245-268.
- EUBANKS, V. (2018), *Automating Inequality: How High-Tech Tools Profile, Police, and Punish the Poor*, New York, St. Martin's Press.
- FOUCAULT, M. (1978), *La governamentalità*, in «Aut-Aut», 28, pp. 167-168.
- FOUCAULT, M. (2013), *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli.
- FOUCAULT, M. (2015), *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano, Feltrinelli.
- GUATTARI, F. (1978), *La rivoluzione molecolare*, Torino, Einaudi.
- HAN, B. C. (2017), *Psychopolitics: Neoliberalism and New Technologies of Power*, London, Verso.
- LESSIG, L. (2006), *Code and Other Laws of Cyberspace – Version 2.0*, New York, Basic Books.
- PASQUALE, F. (2015), *The Black Box Society: The Secret Algorithms That Control Money and Information*, Cambridge, Harvard University Press.
- ROUVROY, A. e BERNS, T. (2013), *Algorithmic governmentality and prospects of emancipation*, in «Réseaux», 177(1), pp. 163-196.
- ROUVROY, A. (2016), *La governamentalità algoritmica: radicalizzazione e strategia immunitaria del capitalismo e del neoliberalismo?*, in «La Deleuziana – Rivista Online di Filosofia», 3.
- STUART MILL, J., (2023), *Saggio sulla libertà*, Milano, Il Saggiatore.
- TALIA, D. (2019), *Big Data and the Computable Society*, London, World Scientific Publishing.
- TALIA, D. (2021), *L'impero dell'algoritmo – L'intelligenza delle macchine e la forma del futuro*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- VAGNARELLI, G. (2017), *Foucault e i confini del governo: la governamentalità*, in «Heteroglossia», 15, pp. 145-163.
- VAN DIJCK J., POELL T. e DE WAAL, M. (2018), *The Platform Society: Public Values in a Connective World*, Oxford, Oxford University Press.
- ZUBOFF, S. (2019), *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, London, Public Affairs.

